Rendiconti
Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL
Memorie di Scienze Fisiche e Naturali
127° (2009), Vol. XXXIII, P. II, t. I, pp. 161-162

Mons. DOMENICO SORRENTINO *

Emergenza ambiente: quale conversione?

Porto il saluto dell'intera comunità diocesana a questo Convegno così qualificato. Trattandosi del saluto conclusivo, mi si consenta di offrire anche un breve contributo, a partire da una «icona» da cui, come Vescovo di Assisi, sono particolarmente affascinato. Mi riferisco allo spogliamento di Francesco stupendamente affrescato da Giotto nel ciclo pittorico della Basilica superiore.

Di fronte all'emergenza ambientale, si è parlato di «conversione» ecologica. Che cosa c'è, dentro questa espressione? Che cosa dice, a tal proposito, Francesco, patrono degli ecologi?

È spontaneo accostare il suo atteggiamento di fronte alla natura partendo dal Cantico delle creature. Laudato si' mi' Signore cum tucte le tue creature. È il suo «manifesto». Ma credo che già nel gesto dello spogliamento davanti al Vescovo Guido emergano alcune dimensioni, che ci fanno cogliere il senso della «conversione ecologica» come la risultante di almeno quattro «conversioni».

1. Una conversione «culturale». Pietro di Bernardone e Francesco rappresentano due modi di vedere il mondo. Bernardone tende a rapportarsi alle cose in termini di possesso. Se il figlio gli ha sottratto del denaro, quel denaro deve tornare nelle sue mani: è il «suo» denaro. Esercita legittimamente il diritto di proprietà, ma dimenticando che tutto è dono. Francesco incarna la cultura della gratuità. Il suo denudarsi lo riporta al movimento originario della natura: la natura si comprende solo nella logica del dono. Non sei tu a farla: semplicemente la ricevi. Proprio nella misura in cui è lasciata libera di esprimersi con il suo linguaggio, offre anche i suoi frutti. La conversione ecologica non può avvenire senza questa «conversione» alla cultura della gratuità.

2. Una conversione «estetica». Francesco è capace di stupirsi. Il mondo che gli sta intorno lo incanta. Il suo sguardo ha la pacatezza della fruizione. Bernardone

* Vescovo di Assisi, Nocera Umbra, Gualdo Tadino.

al contrario non ha il tempo di «riposare», è l'uomo degli affari. Il suo andare ha come traguardo il profitto, l'andare di Francesco ha il sapore della bellezza. Non bisogna certo radicalizzare tale atteggiamento fino a dimenticare che l'intelligenza, come ricorda la prima pagina della Scrittura, è data all'uomo non solo per «ammirare» la terra, ma anche per «assoggettarla». Ma si tratta di un assoggettamento che non è tirannia, piuttosto «coltivazione», donde il termine «cultura». Da un atteggiamento «ammirativo» nasce una cultura alleata della natura, e non sua nemica. La natura bistrattata e tradita non può che ribellarsi, con gli esiti drammatici che stanno sotto i nostri occhi.

3. Una conversione «etica». Si interpreterebbe male Francesco se il suo atteggiamento fosse compreso come un pigro abbandonarsi ai ritmi della natura. Francesco ama il lavoro. La «questua» francescana non sostituisce il lavoro, viene dopo, quando ce ne fosse bisogno per il sostentamento. L'itinerario di conversione vide il giovane Francesco impegnato a ricostruire Chiese. Egli conosce la necessità di trasformare, riparare, coltivare la realtà. A questa consapevolezza si agganciò anche il mandato del Crocifisso: «Va', ripara la mia casa». Non si può dunque interpretare il suo spogliamento come una contestazione dell'operosità, o della tecnologia, tanto meno della scienza. Il suo atteggiamento è positivo e valorizzante, ma con uno spirito che è l'opposto di una scienza e di una tecnologia che presumano l'onnipotenza. La conversione ecologica suppone un'etica della responsabilità.

4. Conversione «contemplativa». È quella che emerge dal Cantico, ma si ritrova già nell'icona giottesca dello spogliamento, lì dove le mani si levano in alto, librate nell'azzurro, verso la mano del Padre celeste. Francesco porta uno sguardo religioso sulle cose. Le vede e le gusta nei loro propri lineamenti: di qui gli attributi con cui le descrive, dalle stelle «clarite, pretiose e belle», all'acqua «umile, utile, pretiosa e casta», al fuoco «robustoso e forte». Le cose sono belle per ciò che sono. E tuttavia, proprio in questa loro identità «naturale», non sono solo cose, ma creature, che rinviano al Creatore. Esse ispirano la lode di Dio, e la lode di Dio non le supera, ma le accoglie e valorizza alla radice. È qui la garanzia suprema che esse possano essere rispettate. È qui il segreto ultimo di un'ecologia integrale. Anche e soprattutto in questo Francesco è maestro.